

Oltre la raccolta. Metodi e dialoghi con i territori di esplorazione scientifica

Michele Lanzinger

Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento

RIASSUNTO

Sottoscritta a Parigi nell'autunno 2007 da 93 istituzioni di ricerca di 36 paesi provenienti da tutti i continenti, la “Dichiarazione di Buffon” afferma che le istituzioni che si occupano di storia naturale non solo devono sviluppare nuovi approcci integrati per comprendere e indirizzare la crisi ambientale, ma devono impegnarsi per comunicare questi indirizzi al pubblico e a un ampio ambito di portatori di interesse e responsabilità. Questo nuovo compito porta nuovi significati e importanza alle collezioni esotiche le quali possono assumere un nuovo ruolo nella dialettica tra azione locale e percezione globale. Il Museo Tridentino di Scienze naturali ha avviato un percorso di ricerca scientifica e di conservazione ambientale in rapporto alle comunità locali in Tanzania che risponde a queste istanze.

Parole chiave:

Dichiarazione di Buffon, collezioni naturalistiche esotiche, conservazione ambientale, azione locale, Tanzania

ABSTRACT

Beyond collection. Methods and dialogues with the territories of scientific explorations.

Signed in Paris in the fall of 2007 by representatives of 93 research institutions from 36 countries of all continents, the “Buffon’s Declaration” states that natural history institutions need not only to develop new integrated approaches to understand and address the environmental crisis, but they have also to undertake the communication of these issues to the general public, the policy makers and a broad range of stakeholders. This new task burdens with new meanings and importance the exotic collections, which can take on a new role within the argumentation between local action and global perception. The “Museo Tridentino di Scienze Naturali” has started a course of scientific research and environmental conservation in Tanzania, related to local communities, which fulfils such requests.

Key words:

Buffon’s Declaration, exotic natural collections, environmental conservation, local action, Tanzania

Vi sono diversi modi di intendere il significato delle collezioni dei musei naturalistici. In termini di patrimonio culturale, quando il centro dell’attenzione è posto sulla valorizzazione di aspetti quali l’antichità, la rarità, la “preziosità” dei reperti, ovvero di testimonianza del percorso di ricerca di un determinato autore e del contesto storico e scientifico nell’ambito del quale operava. In ragione del loro essere i documenti originali sui quali basare la ricerca naturalistica per delle finalità scientifiche, dalla tassonomia alla bioprospezione agli studi di biodiversità. Infine come strumenti educativi e di divulgazione ai quali è attribuito il compito di declinare i significati visti sopra

in una dimensione culturale mettendo in gioco l’interpretazione del passato, il disegno del contemporaneo e la prefigurazione di cose o accadimenti futuri.

LA DICHIARAZIONE BUFFON. PARIGI OTTOBRE 2007

Su questi significati, che sono quelli più comunemente riconosciuti, si sono soffermati i rappresentanti di 93 istituzioni di storia naturale (musei di storia naturale, giardini botanici e zoologici, di 36 nazioni da tutti i continenti), riuniti a Parigi il 17 e 18 ottobre 2007 in occasione del

terzo centenario della nascita di Buffon, uno dei padri fondatori dello studio scientifico della diversità della vita. In conclusione delle due giornate di lavoro è stato redatto la “Buffon Declaration”, di cui il testo che segue ne è la parte centrale più rilevante.

Considerato che la scienza svolge un ruolo critico per la gestione sostenibile della biodiversità e degli ecosistemi e, tramite di essa, per la sopravvivenza delle popolazioni umane del pianeta, le istituzioni di ricerca assumono i seguenti significati:

1. Sono il principale luogo di conservazione dei campioni scientifici sui quali si basa la comprensione della varietà della vita;
2. Mediante modalità di ricerca avanzata estendono la conoscenza sulla struttura e sulle dinamiche della biodiversità del presente e del passato;
3. Mediante il partenariato, programmi di formazione e realizzazione di strutture di ricerca, rafforzano la capacità globale di indirizzare la gestione ambientale attuale e futura;
4. Sono un forum per il coinvolgimento diretto della società civile, il quale si rivela indispensabile per mettere in essere quei cambiamenti di comportamento dal quale dipende il nostro comune futuro e quello della natura.

Oggi le istituzioni che si occupano di storia naturale hanno particolari responsabilità perché la biodiversità sta collassando e, (poiché) gli approcci finora adottati si sono rivelati inadeguati, noi riaffermiamo il nostro impegno a lavorare assieme e per sviluppare dei nuovi approcci integrati per comprendere e indirizzare la crisi ambientale e per comunicare questi indirizzi al pubblico, ai decisori politici e a un ampio ambito di portatori di interesse e responsabilità.

A questa “Dichiarazione” fanno seguito tre raccomandazioni rivolte al sostegno della ricerca nel settore dello studio della biodiversità, alla distinzione tra bio prospezione a fini commerciali e la ricerca orientata scientificamente per il benessere pubblico ed infine al sostegno dell’insegnamento dell’evoluzione nelle scuole.

La considerazioni conclusive fanno auspicio che i ricercatori, i decisori politici e la società civile uniscano i propri sforzi per una gestione sostenibile della natura, per il mantenimento e il restauro degli ecosistemi e dei servizi ecosistemici considerato che da questi ultimi dipende, in ultima analisi, anche la nostra società di umani.

La dichiarazione costituisce indubbiamente un’ottima linea guida dalla quale trarre spunti per orientare le strategie dei musei naturalistici. Sicuramente in essa troviamo ribaditi l’importanza delle sezioni di ricerca dei musei nel settore dello studio degli ecosistemi, l’invito ai musei ad assumere un protagonismo attivo nella gestione ambientale e la sollecitazione a divenire efficaci promotori di azioni di coinvolgimento e di partecipazione della società civile.

A ben vedere questo è un tipo di approccio che già molti musei, anche in Italia, hanno abbracciato da tempo (con crescenti difficoltà di riconoscimento, in verità)

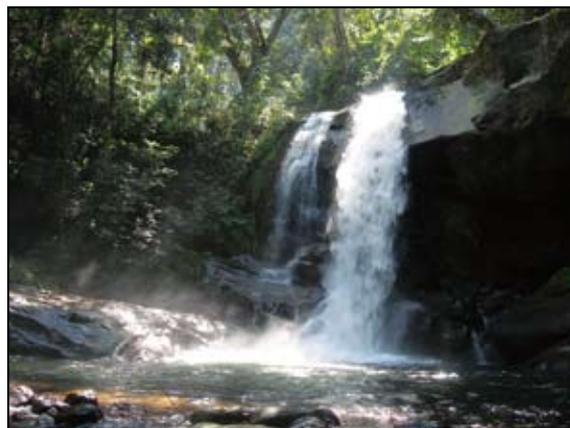


Fig. 1. Udzungwa Mountains National Park.

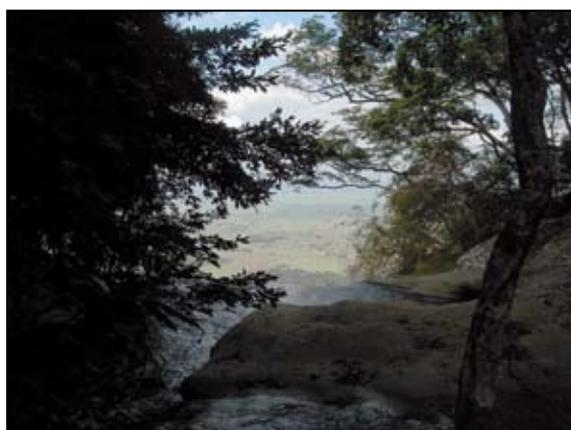


Fig. 2. Udzungwa Mountains National Park. Le abbondanti precipitazioni sulla foresta tropicale costituiscono una riserva d’acqua preziosa per la biodiversità e i territori circostanti.

lavorando sulle seguenti funzioni: **Ricerca**, per intendere l’insieme degli expertise in capo ai conservatori; **Sviluppo**, per intendere le diversissime forme di applicazioni di gestione ambientale che solo la conoscenza di prima mano dei contesti ambientali analizzati permette di realizzare; **Coinvolgimento**, per intendere il dialogo con i propri pubblici al fine di agire in un contesto educativo evoluto e promuovere i cambiamenti di comportamento che sono il corollario per qualsiasi azione di salvaguardia ambientale. Si tratta ora di vedere quanto questo ragionamento possa riguardare non solo gli ambiti locali ma anche fornire attualità alle moderne campagne di ricerca e significato alle collezioni esotiche contemporanee. Se andiamo a una precedente relazione, quella del prof. Passerin d’Entreves, apprendiamo i perché delle grandi spedizioni scientifiche del passato: scambi diplomatici, contatti commerciali, lustro istituzionale e nazionale, colonialismo e talvolta un po’ di intrigante spionaggio

internazionale. Ma tutto ciò avrebbe ancora senso oggi? Se osserviamo come è divenuto il mondo oggi (quello delle relazioni internazionali si intende), in quest'ambito quale può essere il ruolo delle istituzioni di ricerca naturalistica?

RICERCHE E COLLEZIONI TRA AZIONE LOCALE E PERCEZIONE GLOBALE

La dichiarazione Buffon, ma anche la relazione magistrale di Leo Kriesgman a questo Congresso, richiamano a una dimensione di rete della ricerca tassonomica contemporanea estesa a livello europeo e quindi internazionale. Gli standard di ricerca e di documentazione vengono definiti nell'ambito di grandi progetti che riuniscono in situazioni progettate e strutturate: gli expertise dei ricercatori, i reperti e i dati ad essi associati, e infine i network, gli inventari e le infrastrutture di ricerca internazionali. I progetti quali EDIT, BIOCASE, SYNTHESYS, CETAF, e i focal points nazionali, sono l'espressione di questa tendenza e concorrono, in modo assai evidente, ad una sorta di globalizzazione del mondo della ricerca scientifica. Che ci si occupi di definire la biodiversità locale nei territori di riferimento del nostro museo locale o della revisione di un ordine tassonomico, la ricerca sarà necessariamente globale, con un orizzonte di scambio di informazioni e di reperimento di fonti invariabilmente internazionali. Se questo accadeva anche in passato, con lo scambio tra esperti dei campioni, ora l'accento è ampliato allo scambio e la condivisione dell'expertise tassonomico e dei dati, con una grande enfasi sulla creazione di grandi archivi informatici operabili on line.

Questa accresciuta internazionalizzazione non riguarda solo la categoria dei ricercatori. Tutto il mondo, là fuori dai laboratori di ricerca, è divenuto un mondo globale. La cosiddetta "modernità liquida" si traduce in movimenti di persone, di cose e di idee, che interagiscono le une con le altre. Cambia il modo con il quale guardiamo al rapporto con i territori, percepiamo che i problemi e le sfide della contemporaneità non sono riconducibili all'interno dei confini nazionali ma permeano l'intero pianeta. Economia, salute, ambiente, solo per citare grandi categorie, sono questioni che non hanno più confini, così come non sono più un confine la distanza, la lingua, la comunicazione. Assistiamo a fenomeni di interdipendenza che mettono sullo stesso piano globale e planetario le fonti energetiche e i commerci, il cambio climatico e la conservazione degli ecosistemi. Ad esempio, da qualche tempo ci siamo resi conto che una singola deforestazione in ambiente tropicale è un tassello di un problema ambientale che riguarda o impatta anche il nord del mondo per via del contributo al già citato cambio climatico, ma in parte è esso stesso generato dal nord del mondo per via dei suoi

modelli economici "evoluti" che ingenerano nelle altre parti del mondo una rincorsa imitativa (libera o coatta) con un incremento di livelli di consumo di energia e di ambiente, ovvero che ne determinano semplicemente uno sfruttamento incompatibile con la conservazione dell'ambiente naturale.

Sebbene questi ragionamenti sembrino estranei e lontani dal nostro tradizionale modo di intendere le finalità dei musei naturalistici, vi sono forti e convincenti motivazioni per adottarli e per il tramite di essi orientare il modo con il quale le istituzioni di documentazione naturalistica si pongono nei confronti delle ricerche nei cosiddetti territori esotici.

Ritroviamo nella Dichiarazione Buffon dei riferimenti che ora vogliamo rileggere prestando attenzione a una loro declinazione globale, vale a dire: estendere le conoscenze sulla biodiversità, praticare il partenariato



Fig. 3. La sede del UEMS Udzungwa Ecological Monitoring Centre. Sede territoriale del Museo Tridentino di Scienze Naturali, presso il Udzungwa Mountains National Park. Mang'ula, Tanzania.

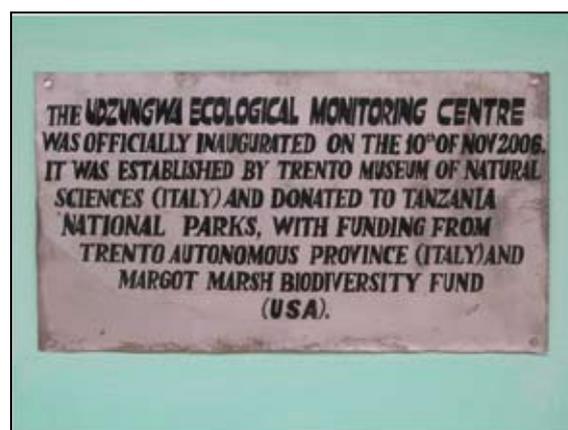


Fig. 4. Tavola di fondazione del centro. 10 novembre 2006

rafforzando la capacità di indirizzare le sfide ambientali, promuovere la sensibilità della società civile, dei decisori politici e dei portatori di interesse verso le istanze dello sviluppo sostenibile e durevole.

Non vi è alcun dubbio che se letti in chiave “planetaria” questi punti pongono i musei di fronte a delle sfide nuove e impegnative. Esse impongono di considerare parte del compito professionale del ricercatore non solo l’expertise tassonomico ma anche la competenza sul come e perché questa ricerca viene condotta. Si va affermando dunque la convinzione che la ricerca non può limitarsi solo allo studio della biodiversità e all’accresce degli inventari, ma dare un senso a questi ultimi nella costruzione di un progetto di documentazione che, non di meno, si preoccupi di impostare o almeno prefigurare azioni e atteggiamenti rivolti alla conservazione degli ambienti naturali dai quali i reperti provengono. Insomma, una ricerca rilevante a

livello accademico ma anche a livello sociale e, per quanto riguarda quest’ultimo punto, non solo nelle società dai quali provengono i ricercatori, nell’ambito di un pensoso senso di responsabilità planetaria, ma anche in un attivo rapporto con i contesti sociali (di comunità) e culturali (di sapere e di fare) nei luoghi nell’ambito dei quali la ricerca si svolge.

Si tratta dunque di un portato della globalizzazione che di fatto impone ai ricercatori di trattare alla stesso modo le ricerche condotte nell’intorno locale e nel paese di destinazione della ricerca, non solo in termini di metodo scientifico ma anche di finalità, di scopo, di eticità. In questo senso l’attualità delle moderne campagne di ricerca e il significato delle collezioni esotiche contemporanee passa anch’essa per i punti della dichiarazione di Buffon dove ricerca, sviluppo e coinvolgimento fanno parte di un unico insieme progettuale.

Persone e istituzioni coinvolte nelle attività del Museo Tridentino di Scienze Naturali in Tanzania

Curatori della sezione territoriale del Museo Tridentino di Scienze Naturali

Francesco Rovero
Michele Menegon

Enti collaboratori coinvolti

- Università di Dar es Salaam, Dipartimento di Zoologia
- Tanapa – Tanzania National Parks
- Udzungwa Mountains National Park
- Dipartimento Foreste, Ministero per le Risorse Naturali, Governo della Tanzania

Enti finanziatori

- Assessorato alla Programmazione, Ricerca e Innovazione e Assessorato alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia Autonoma di Trento
- National Geographic Society (Committee for Research and Exploration) <http://www.nationalgeographic.com/field/grants-programs/cre.html>
- Critical Ecosystem Partnership Fund (www.cepf.net), un fondo globale destinato agli hotspot di biodiversità, e gestito da Conservation International (www.conservation.org)

Enti collaboratori del progetto Tanzania

- Conservation International – USA
- Wildlife Conservation Society – USA e Tanzania
- World Wildlife Fund – Tanzania
- Tanzania Forest Conservation Group – Tanzania
- Tanzania Wildlife Research Institute – Tanzania
- Tanzania National Parks – Tanzania
- Università di Dar es Salaam, Dip. Zoologia e Botanica – Tanzania

E inoltre

- Anglia Ruskin University
- California Academy of Sciences
- Chicago Field Museum
- Duke University
- IUCN
- Museum of Natural History – London
- Riserva Naturale di Monte Rufeno – Acquapendente – Viterbo – Italia
- Università di Basilea
- Università di Genova



Fig. 5. Poco oltre l'edificio storico di Palazzo delle Albere, rendering dell'edificio del Muse con la serra tropicale in affaccio sul fiume Adige.

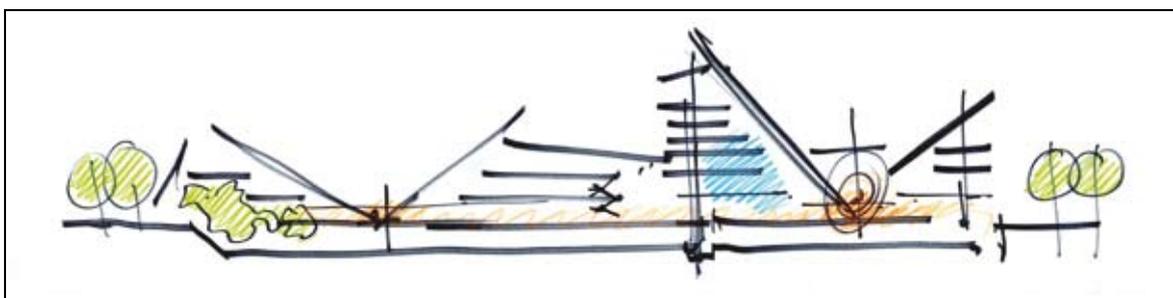


Fig. 6. Muse - Museo delle Scienze di Trento. Schizzo descrittivo (Renzo Piano)

IL CASO DEL MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI IN TANZANIA

Sulla base di questa impostazione del ragionamento da qualche tempo il Museo Tridentino di Scienze Naturali ha esteso la propria azione a terre lontane, modificando la sua precedente dichiarazione di missione esclusivamente focalizzata sull'ambito locale.

Da 10 anni il MTSN ha avviato in Tanzania un programma di conservazione della natura incentrato sui territori del Parco Nazionale dei Monti Udzungwa, nella porzione occidentale dell'Eastern Arc. Gli Udzungwa sono una catena montuosa molto antica, coperta di foreste pluviali

di eccezionale valore biologico e di sorprendente bellezza. La stabilità climatica e la persistenza delle foreste per milioni di anni ha favorito l'evoluzione di numerose specie endemiche, che rendono i Monti Udzungwa uno degli hotspot di biodiversità più importanti in Africa e uno dei più ricchi del mondo. Una parte delle ricerche svolte dal museo in quei territori è riportato in questo Congresso in un altro contributo. (Fig. 1)

Le motivazioni iniziali per l'avvio della ricerca furono quelle dell'interesse per un'area di valore internazionale e sull'opportunità di monitorarne la biodiversità, anche se in verità si era trattato di facilitare l'entusiasmo di un giovane ricercatore (Michele Menegon), allora alla ricerca

di una istituzione scientifica disposta a sottoscrivere un visto di soggiorno per motivi di studio.

Successivamente, sulla base di una più precisa consapevolezza dei valori in gioco, le motivazioni di tipo conservazionistico assunsero sempre un maggior rilievo fino al punto di creare le condizioni per un progetto che ora comprende la documentazione della biodiversità, la consulenza per la gestione ambientale e infine la messa in atto di azioni di educazione ambientale e di sostegno nei confronti di forme di economia sostenibile ai fini della conservazione ambientale. (Fig. 2)

Il cardine logistico del progetto è costituito dal Centro di Monitoraggio Ecologico e di Educazione Ambientale (Udzungwa Ecological Monitoring Centre, UEMC (www.udzungwacentre.org - www.mtsn.tn.it/easternarc - www.tanzaniaherps.org) che il museo gestisce in convenzione con Dipartimento Foreste del Ministero per le risorse Naturali del Governo della Tanzania. La struttura è costituita da 4 edifici più un ostello, tre mezzi fuoristrada, un collegamento satellitare per internet. La gestione è affidata a una decina di persone tra personale di ricerca, di educazione ambientale e di assistenza al monitoraggio in foresta. (Fig. 3)

L'attività del centro è organizzata in tre aree: la ricerca e la conservazione della biodiversità; il monitoraggio ecologico e il supporto tecnico per le aree protette; le attività di educazione ambientale e la "Community based conservation".

Le ricerche sulla conservazione della biodiversità contribuiscono alla realizzazione di un inventario di specie di Anfibi e Rettili e sull'ecologia e conservazione di primati, di antilopi di foresta e di altri mammiferi nelle montagne dell'Eastern Arc. La ricerca in foresta, svolta in prima persona dal personale del museo (Francesco Rovero e Michele Menegon) con l'assistenza degli operatori locali, ha portato al riconoscimento di una nuova specie di mammifero (*Rhynchocyon udzungwensis*) e di circa 40 nuove specie di anfibi. Lo studio svolto in quest'ambito vede la partecipazione dell'Università di Daar es Saalam e di altri enti tanzaniani e di un nutrito gruppo di istituzioni di ricerca internazionali.

Il monitoraggio ecologico e il supporto tecnico per le aree protette ha generato progetti di definizione dei potenziali per il restauro della connettività e opportunità per il miglioramento della gestione delle riserve forestali locali, nonché lo studio sui potenziali corridoi faunistici tra un sistema montano ed il suo adiacente (Udzungwa e Selous). L'UEMC è inoltre divenuto la sede stabile per la formazione professionale delle guardie parco dell'intera regione.

Le attività di educazione ambientale e di conservazione in supporto alle comunità insediate nell'intorno della catena montuosa sono state indirizzate all'alleggerimento della pressione antropica sulla foresta primaria. Questa

costituisce non solo una riserva di biodiversità biologica di importanza planetaria ma riveste un ruolo ecologico regionale fondamentale in quanto, per via della sua orografia e posizionamento continentale, presenta un'altissima piovosità. L'abbondante ciclo idrografico viene restituito ai territori circostanti in termini di numerosi corsi d'acqua i quali, a loro volta, costituiscono la vera ricchezza della regione in quanto sostengono una discreta produzione agricola sia a scala familiare sia industriale. Il cortocircuito che si è venuto a generare e il conseguente problema ambientale è dovuto proprio alla ricchezza di acque e alla conseguente maggiore fertilità dei terreni adiacenti alla foresta. Una ricchezza che ha generato un progressivo incremento demografico della regione e che si è tradotta in una sempre più forte pressione sulla foresta per lo sfruttamento, seppur banale, della risorsa legno per la costruzione e per la combustione.

La consapevolezza della fragilità di questo ambiente ha portato all'ideazione di un progetto di coinvolgimento locale che, a partire dalla realizzazione fisica del UEMC, è stato reso possibile dall'interessamento e dai fondi messi a disposizione dalla statunitense Fondazione Margot Marsh e dalla Provincia Autonoma di Trento per il tramite dell'Assessorato alla solidarietà internazionale (Fig. 4). Il progetto "Watu na msitu - Uomini della Foresta", dal 2004 al 2007, ha operato nei seguenti ambiti:

- costruzione del UEMC
- attività di formazione professionale per guardie parco
- microcredito per azioni di sviluppo locale in forma di piccole imprese per l'acquacultura, il piccolo allevamento di suini, la produzione di miele, la piantumazione di specie arboree a rapida crescita per la fornitura di legno;
- introduzione di tecniche a basso costo energetico per la realizzazione di mattoni da costruzione;
- il sostegno a pratiche di turismo in natura;
- incontri di presentazione e di sensibilizzazione sui problemi della conservazione della foresta primaria rivolti agli adulti (compreso un coro appositamente autocostruitosi per comunicare questi concetti in forma musicale);
- attività di educazione ambientale nelle scuole del territorio;
- gemellaggio con una scuola della Provincia Autonoma di Trento con scambio di buone pratiche e il trasferimento di materiali didattici.

Il progetto ha costituito il "battistrada" e l'esempio di una buona pratica che è stato recepito a livello di enti non governativi attivi in Tanzania i quali, a progetto ultimato, si sono resi disponibili ed hanno avviato una successiva fase di strutturazione a lungo periodo delle modalità operative ideate in seno al progetto Watu na msitu. (cfr. relazione di Michele Mengon in questi Atti - Un elenco sommario delle relazioni intessute attorno al progetto

UEMSC è presentato a pag. 62 - www.mtsn.tn.it/rete/uemc.asp).

OLTRE LE COLLEZIONI ESOTICHE, LA SERRA TROPICALE DEL MUSEO

Il progetto Tanzania del Museo Tridentino, che come abbiamo visto era nato come un semplice sostegno ad una ricerca individuale di un giovane ricercatore, ha portato ad una modificazione degli orientamenti di ricerca e, di fatto, a una revisione radicale della stessa missione del Museo Tridentino. Prima di questa esperienza il museo aveva prodotto negli anni una accurata definizione delle proprie finalità andando a privilegiare in modo esclusivo la propria attenzione nel settore della ricerca e della divulgazione al territorio alpino.

Questo precedente ordinamento reagiva proprio all'assenza di una identità culturale specifica del museo trentino, ancora ancorato ad un'idea archetipica di universalismo naturale e ai retaggi di una ben misera esperienza coloniale della prima metà del novecento. La declinazione locale, voluta e messa in pratica dal direttore emerito del museo dott. Gino Tomasi, meritevolmente aveva identificato nell'interpretazione del sistema naturale locale la funzione e la specificità di cui il museo poteva basare la sua ragion d'essere e il suo accreditamento presso l'ente di riferimento (la Provincia Autonoma di Trento di cui il museo è ente funzionale). Questa chiarezza di enunciato aveva favorito un giusto collocamento del museo nel novero degli enti di ricerca provinciali e aveva dato una precisa identità alle esposizioni naturalistiche e alle azioni di divulgazione.

Per ragioni che non verranno trattate in questa sede, dai primi anni 2000 il museo era stato sollecitato dai propri referenti politici (la già ricordata Provincia Autonoma di Trento e il Municipio di Trento) a proporre un nuovo suo assetto che si traducesse in una più ampia visione

museologica, nonché in un nuovo edificio. Come emerse da un preciso studio di fattibilità e un piano culturale, redatti a questo scopo, non si trattava di negare il percorso precedente ma di valutare la possibilità di integrare nella missione del museo una più precisa relazione con i temi della conservazione naturalistica, della sostenibilità ambientale, delle relazioni tra scienza e società. Ed è proprio in questo contesto di ricerca di una nuova visione del museo che nel frattempo prendeva consistenza il progetto tanzaniano con tutti i suoi portati di apertura a nuovi ambiti di ricerca, di conservazione e di solidarietà. (Fig. 6) Nel corso dell'elaborazione del piano culturale, vale a dire della filosofia e del progetto museologico, ci si era resi conto che questa nuova impostazione avrebbe portato ad una integrazione tra i temi tradizionalmente attribuiti ai musei naturalistici con quelli più caratteristici dei science centers e avrebbe dato spazio ai temi ambientali nel loro riflettersi a livello planetario. Successivamente, il ragionamento trovò una sua più precisa collocazione museografica e come conseguenza di ciò, nel progetto esecutivo del Museo, il Museo della scienza in Trento di cui si prevede l'apertura al pubblico nel 2012, è stata prevista una serra che sarà dedicata ad ospitare l'ambiente della foresta pluviale tanzaniana, con particolare attenzione alle specie minacciate e con l'intento di rappresentarne la ricchissima biodiversità. (Fig. 5) Un espediente per trasporre in forma espositiva (in vivo) la rendicontazione dei risultati della ricerca scientifica, delle iniziative di conservazione, e infine degli esiti delle iniziative di coinvolgimento delle popolazioni locali.

Evidentemente il portato educativo di una siffatta scelta espositiva punta proprio alla partecipazione del visitatore alle motivazioni che hanno generato l'azione del museo nei "territori esotici". Un insieme che rimanda alle attese della Dichiarazione Buffon di cui al principio di questa relazione e, in modo consapevole o meno una non prevista affinità con il celebre e sempreverde moto ambientalista "pensa globalmente, agisci localmente".

Indirizzo dell'autore

MICHELE LANZINGER - Museo Tridentino di Scienze Naturali, via Calepina, 14 - 38122 Trento;
e-mail: lanzinger@mtsn.tn.it